



**Nota di ALI Autonomie Locali Italiane alle
Commissioni congiunte Bilancio Senato della Repubblica
e Camera dei deputati**

riguardante il

**Disegno di legge recante “Bilancio di previsione dello
Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale
per il triennio 2026-2028” (A.S. 1689).**



Introduzione

La Legge di Bilancio per il triennio 2026-2028, presentata dal Governo, si caratterizza per un'estrema prudenza finanziaria, con una manovra di portata limitata (circa 18 miliardi) concentrata quasi interamente su interventi una tantum e senza nuovi investimenti strutturali.

Questa impostazione, dettata dall'obiettivo di ridurre il disavanzo in linea con le richieste europee, benchè non introduca al momento ulteriori tagli diretti alle risorse degli enti locali, non segna affatto la fine della lunga stagione di austerità delle autonomie locali. Al contrario, essa ne prolunga gli effetti: i pesanti tagli e accantonamenti infatti decisi nelle precedenti manovre continueranno a gravare sui bilanci territoriali fino al 2029, comportando una contrazione di ulteriori 460 milioni di euro già nel 2026. In altri termini, anche senza *nuove* sforbiciate esplicite, i bilanci di Comuni, Province e Città Metropolitane restano schiacciati dalla legacy dei tagli pregressi e da costi in costante aumento.

Contestualmente, la scelta governativa di impiegare le esigue risorse disponibili esclusivamente per coperture temporanee, escludendone l'utilizzo per spese di investimento, rischia di penalizzare gravemente la capacità di programmazione e crescita dei nostri territori. Questo approccio *restrittivo* desta particolare preoccupazione se si considera che dal 2026 cesserà definitivamente la spinta economica garantita finora dal **PNRR**, la quale aveva evitato al Paese la recessione ed innescato l'apertura di decine di migliaia di cantieri come volano dell'economia. In assenza di una visione di continuità che consolidi i successi del PNRR e ne prosegua la strategia, la prudenza contabile della manovra si tramuta dunque in un elemento di debolezza strutturale.

Alla luce di questo quadro, **ALI** esprime un giudizio fortemente critico sulle misure della manovra riguardanti gli enti territoriali. Non possiamo non rilevare come esso eluda le questioni cruciali più volte segnalate dai rappresentanti delle Autonomie Locali, senza offrire risposte concrete ai problemi finanziari e strategici che affliggono da tempo i governi locali. Di seguito si analizzano i principali profili critici del Disegno di Legge di Bilancio 2026-2028 e l'impatto sul sistema delle autonomie e sulle comunità locali.

Una lunga stagione di tagli e la parentesi del PNRR: il contesto della finanza locale

Negli ultimi quindici anni le autonomie locali italiane hanno vissuto una prolungata stagione di contrazione delle risorse e dei margini di autonomia finanziaria. Dalla stagione delle manovre correttive post-crisi 2008 in poi, Comuni e Province sono stati soggetti a ripetuti tagli dei trasferimenti statali, vincoli stringenti del Patto di Stabilità Interno e contributi obbligatori al risanamento della finanza pubblica centrale. Queste politiche hanno progressivamente eroso la capacità degli enti di garantire servizi e investimenti: basti pensare che, secondo dati della Fondazione nazionale dei commercialisti, circa il 6% dei Comuni italiani è oggi in condizione di dissesto o predissesto finanziario, mentre molti altri Enti, pur evitando il default, faticano a chiudere i bilanci in pareggio senza ridurre la spesa per servizi essenziali. Perfino città importanti e dinamiche hanno conosciuto situazioni critiche – ad esempio Milano registrava fino al 2022 un disavanzo di

oltre 200 milioni di euro – a testimonianza di uno squilibrio strutturale tra funzioni assegnate e risorse disponibili.

In questo contesto di cronica sofferenza finanziaria si è inserita, come parentesi straordinaria, l'esperienza del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**. Le ingenti risorse europee messe a disposizione negli anni 2021-2025 hanno permesso di avviare numerosi interventi sui territori: progetti di infrastrutturazione digitale, rigenerazione urbana, edilizia scolastica, mobilità sostenibile e rafforzamento di servizi sociali hanno finalmente ottenuto finanziamenti dedicati. Il PNRR ha rappresentato per gli enti locali una boccata d'ossigeno sia in termini finanziari sia di visione programmatica, consentendo di avviare opere attese da decenni e di aprire cantieri che hanno attivato economie locali e occupazione. Va sottolineato, però, come tali risorse abbiano avuto natura **temporanea e vincolata**: esse non potevano risolvere i nodi di bilancio di lungo periodo né sostituirsi a un adeguato finanziamento ordinario delle funzioni degli enti. Inoltre, molte amministrazioni hanno incontrato difficoltà nel gestire la mole di investimenti per carenze di personale e competenze, dopo anni di blocco del turnover.

Con l'approssimarsi del termine della spesa PNRR (previsto entro il 2026) si ripropone con urgenza il tema di come garantire continuità agli interventi avviati e, più in generale, come sostenere lo sviluppo dei territori senza il supporto straordinario europeo. Dispiace rilevare che il Disegno di Legge di Bilancio in esame non fornisce alcuna risposta in tal senso: manca totalmente un piano nazionale di investimenti post-PNRR rivolto alle comunità locali. Di conseguenza, vi è il concreto rischio che, esaurita la parentesi di ripresa collegata ai fondi europei, i nostri enti tornino a subire una fase di stasi se non di arretramento, privi sia di risorse aggiuntive sia di una strategia condivisa con lo Stato per lo sviluppo locale. In altre parole, **l'uscita dalla stagione del PNRR rischia di segnare un ritorno a quella "normalità" fatta di bilanci risicati e mancata visione strategica, a meno che non intervenga un chiaro cambio di rotta nelle politiche nazionali verso le autonomie.**

Le principali criticità della manovra 2026-2028 per gli enti locali

Assenza di una strategia territoriale di sviluppo

Nella Legge di Bilancio 2026-2028 non si ravvisa alcuna visione organica sul ruolo dei territori nel trainare la crescita e nel promuovere coesione nazionale. La manovra appare priva di una **strategia di sviluppo territoriale**: non contiene misure volte a ridurre i divari tra aree forti e aree deboli del Paese, né interventi per valorizzare il contributo che Comuni, Province e Regioni possono offrire al benessere collettivo. Al contrario, alcune scelte sembrano andare in direzione opposta. Ad esempio, il testo presentato *ignora* due ambiti cruciali per il futuro del Paese – la modernizzazione dei trasporti locali e le politiche di adattamento al cambiamento climatico – operando tagli impropriamente mascherati da "rimodulazioni" che colpiscono proprio questi settori nevralgici. Nel 2026 il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti vedrebbe ridurre il proprio budget di 754 milioni (1,2 miliardi nel triennio), con effetti immediati come il definanziamento di oltre 200 milioni di euro di interventi per la mobilità sostenibile urbana, tra cui **80 milioni in meno** destinati alle metropolitane di Roma, Napoli e Milano. Tagli di questa portata su infrastrutture strategiche – per di più non compensati negli anni successivi – segnalano una preoccupante **impostazione centralista e di corto respiro**, come rilevato anche dagli amministratori locali: ci troviamo di fronte a *"una legge*

priva di visione rispetto agli enti locali”, calata dall’alto senza considerare le esigenze di città e territori.

Manca, inoltre, qualsiasi segnale di prosecuzione del percorso virtuoso avviato proprio grazie al PNRR nel campo degli investimenti locali. Nei due anni passati, Province e Comuni – quando posti nelle condizioni di farlo – hanno saputo attivare importanti programmi di manutenzione e messa in sicurezza di scuole, strade e infrastrutture sul territorio, contribuendo anche al rilancio economico locale. Tali sforzi rischiano ora di subire un brusco arresto: la manovra non prevede risorse strutturali per continuare queste opere né un fondo dedicato a nuovi investimenti territoriali. In sintesi, il disegno di legge appare privo di un’idea di futuro per i territori: non indica come le città e le aree interne possano diventare più inclusive, sostenibili e resilienti, né come colmare il divario tra chi vive in zone ben servite e chi nelle periferie o province più svantaggiate.

Misure inadeguate a sostegno di personale e servizi locali

Un capitolo particolarmente critico è quello delle politiche per il personale degli enti locali e, più in generale, del finanziamento dei servizi fondamentali ai cittadini. Da tempo **ALI** sottolinea come la capacità degli enti di erogare servizi di qualità dipenda in modo cruciale dal poter disporre di organici sufficienti, motivati e adeguatamente retribuiti. Eppure, la manovra finanziaria interviene in modo del tutto insufficiente su questo fronte. Nel Disegno di Legge sono stati stanziati solo **50 milioni di euro nel 2027 e 100 milioni nel 2028** per contribuire ai rinnovi contrattuali del personale comunale. Si tratta di somme esigue che lascia quasi integralmente a carico dei bilanci comunali l’onere di garantire ai dipendenti gli aumenti contrattuali previsti. Basti pensare che, secondo le stime, per adeguare davvero il trattamento accessorio del personale dei Comuni sarebbe necessario circa **1,5 miliardi di euro**, cifra che gli enti locali – nelle condizioni date – non sono assolutamente in grado di reperire autonomamente.

Ancora più paradossale è la situazione delle Province: il testo governativo, pur prevedendo (in misura limitata) una deroga ai vincoli di spesa del personale per i Comuni, **esclude del tutto le amministrazioni provinciali** da questi (già modesti) benefici. In altri termini, mentre le città metropolitane e i Comuni potranno utilizzare in parte le risorse stanziato dallo Stato per coprire gli aumenti contrattuali del triennio, alle Province non viene riconosciuto alcun aiuto, lasciando interamente sulle loro casse – già strutturalmente squilibrate – il costo dei rinnovi di contratto. Questa disparità di trattamento è incomprensibile e ingiustificata: colpisce proprio gli enti che più hanno sofferto i tagli degli ultimi anni, determinando un ulteriore aggravio per bilanci provinciali già in dissesto.

Oltre al tema del personale, preoccupa la perdurante insufficienza di risorse per molte funzioni fondamentali esercitate dagli enti locali. La manovra in discussione non appare in grado di coprire i **fabbisogni essenziali** in settori chiave del welfare locale, soprattutto alla luce dei grandi aumenti di costo che si sono avuti in questi anni.

Si riscontrano, ad esempio, gravi carenze nei finanziamenti destinati al sostegno all’**assistenza scolastica alle persone affette da disabilità** i trasferimenti infatti sono fermi a 170 milioni a fronte di una spesa di circa 600 milioni, la quale negli ultimi anni si è in alcuni casi più che duplicata. Analoga

è la questione legata al fondo per i minori affidati dalla magistratura che a fronte di una spesa di circa 460 milioni di euro, anche questa in crescita, i trasferimenti ai comuni è di solo 200 milioni. Su questo è necessario anche registrare un ritardo nei pagamenti sui trasferimenti che ha messo in grande difficoltà il settore.

A questo si aggiunga una nuova criticità all'interno della Legge di Bilancio, le misure che definiscono i LEP così come sono inserite attualmente, stabiliscono standard migliorativi, ma sotto il profilo dei finanziamenti non vi è alcun aumento di trasferimenti e di conseguenza i costi aggiuntivi sono a spese delle singole realtà autonome. Con l'attuale assetto queste norme possono andare solo ad influenzare negativamente i bilanci dei comuni e quindi è necessario che venga rivisto e aumentato il finanziamento.

Sicurezza urbana, sostenibilità e housing sociale: temi ignorati

Tra le lacune più evidenti della manovra vi è la totale assenza di interventi su tre fronti di importanza strategica per gli enti locali e per le comunità amministrative: la sicurezza urbana, la sostenibilità e le politiche abitative sociali. **ALI** rileva con rammarico che nel Disegno di Legge non compaiono misure a supporto della sicurezza delle nostre città: il **Fondo nazionale per la sicurezza urbana** non viene incrementato (nonostante il crescente bisogno di strumenti di prevenzione e contrasto alla microcriminalità sul territorio) e non si prevedono deroghe ai vincoli assunzionali per permettere il potenziamento degli organici delle polizie locali. I Sindaci hanno da tempo lanciato l'allarme sulle gravi carenze di personale nei corpi di polizia municipale, che limitano l'azione di controllo del territorio e la capacità di rispondere alle domande di sicurezza dei cittadini. Eppure, la manovra ignora queste sollecitazioni: di fatto, ai Comuni non viene offerta alcuna possibilità concreta né di investire in tecnologie e progetti per la sicurezza urbana, né di **assumere nuovi vigili urbani** per colmare i vuoti lasciati dal turn-over. Si tratta di un segnale preoccupante, specie in un contesto in cui la domanda di sicurezza nei quartieri è in aumento e richiederebbe invece un partenariato più forte tra Stato ed enti locali su questo terreno.

Rispetto al tema della sostenibilità non si ritrova all'interno della manovra finanziaria alcun impegno o sistema di premialità o supporto specifico per le amministrazioni che in questi anni hanno portato avanti politiche capaci di inserirsi e contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Strategia nazionale di Sviluppo sostenibile. **Riscontriamo su questo tema nuovamente un abbandono delle autonomie locali da parte dell'attuale governo rispetto a questi temi**, che hanno impatti diretti e immediati sulla vita delle comunità locali e che dovrebbero essere accompagnati da interventi nei campi della mitigazione e dell'adattamento alla crisi climatica che stiamo attraversando. La transizione ecologica e climatica non potrà raggiungere gli obiettivi ambiziosi che le regolamentazioni nazionali e comunitarie ci impongono se le pubbliche amministrazioni, e in particolare quelle locali, non giocano un ruolo da protagonisti, ma allo stesso non si può pensare che su questo tema così importante, le autonomie locali siano lasciate sole in una fase in cui, come abbiamo già ribadito, i margini di manovra finanziari sono così stretti.

Analogha considerazione vale per il capitolo delle politiche abitative e del **diritto alla casa**. La manovra finanziaria 2026-2028 non destina alcuna risorsa significativa all'**housing sociale**: sono

scomparsi i fondi per il *Piano Casa* nazionale, non vengono previsti finanziamenti per incrementare l'offerta di alloggi popolari né per sostenere programmi di edilizia residenziale pubblica innovativa. Anche in questo caso, il Governo sembra ignorare una realtà drammatica: in molte città la tensione abitativa è altissima, con fasce crescenti di popolazione che non riescono ad accedere a un alloggio adeguato a costi sostenibili. La risposta avrebbe dovuto essere un forte intervento pubblico, sia in termini di investimenti diretti in nuove case popolari, sia di incentivi e partnership per il recupero di immobili inutilizzati da destinare all'affitto calmierato. Nulla di tutto ciò compare in legge di bilancio. Per questo **ALI** sostiene con forza la necessità di un grande *Piano nazionale per la casa* dotato di risorse consistenti e modelli di intervento flessibili, adattabili ai diversi contesti territoriali (metropolitani, provinciali, rurali). Senza un'azione decisa sul fronte abitativo, il rischio è di acuire ulteriormente le disuguaglianze sociali e territoriali, con città sempre più divise tra chi può permettersi una casa e chi resta escluso. Ignorare il tema casa nella manovra significa, in definitiva, ignorare uno dei bisogni primari dei cittadini e disattendere il dettato costituzionale che vorrebbe la Repubblica impegnata a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto l'eguaglianza dei cittadini.

I tagli ai Ministeri e le ricadute sui territori

Un ulteriore profilo di forte criticità, meno evidente ma potenzialmente assai dannoso per gli enti locali, riguarda la **riduzione della spesa nei Ministeri** prevista dalla manovra. Per conseguire gli obiettivi di finanza pubblica il Governo ha deciso di operare consistenti tagli lineari ai budget dei vari dicasteri (si parla di circa **2,2 miliardi di euro di tagli nel 2026**, seguiti da ulteriori riduzioni per 2,15 miliardi nel 2027 e 2,8 miliardi a decorrere dal 2028). Sebbene tali misure colpiscano formalmente le amministrazioni centrali dello Stato, è illusorio pensare che esse non abbiano ripercussioni sulle comunità locali. Molte delle funzioni ministeriali, infatti, si traducono in servizi, trasferimenti o investimenti che ricadono direttamente sui territori o supportano l'azione degli enti locali.

La scelta di tagliare drasticamente le spese ministeriali rischia dunque di avere **ricadute indirette ma concrete** per i cittadini e le amministrazioni locali. Si consideri, ad esempio, il settore dei trasporti: come già evidenziato, la Legge di Bilancio attuale sottrae risorse a interventi per la mobilità sostenibile urbana (metropolitane, collegamenti ferroviari locali) e **taglia 12 milioni di euro dal Fondo per la mobilità sostenibile** destinato ai piccoli Comuni poco collegati. Inoltre, non vengono stanziati fondi aggiuntivi per compensare l'aumento dei costi del *Fondo nazionale trasporti*, con la conseguenza che il servizio di TPL subirà un'ulteriore contrazione in molte realtà. Tutto ciò **penalizza direttamente** i territori periferici e le fasce di popolazione più deboli: senza adeguati investimenti statali nel trasporto locale, si accentua la divisione tra cittadini "di serie A" – serviti da reti efficienti nelle aree metropolitane centrali – e cittadini "di serie B" nelle aree interne e marginali. Ma i rischi di ricaduta non si fermano ai trasporti. I tagli ai Ministeri potrebbero tradursi in minori risorse per programmi statali co-finanziati con i Comuni (ad esempio su politiche sociali, giovanili, culturali), in una riduzione dei fondi per l'ambiente e la transizione ecologica a livello locale, nonché in minori trasferimenti per la manutenzione di infrastrutture sul territorio. In sostanza, **vi è il timore concreto che parte degli oneri del risanamento finanziario statale vengano scaricati a valle sugli enti locali**, sotto forma di minori finanziamenti o di nuove esigenze cui far fronte senza adeguato supporto. Una tale prospettiva sarebbe inaccettabile: dopo aver già contribuito ampiamente negli anni scorsi al contenimento della spesa pubblica nazionale, le autonomie non possono subire anche gli effetti

indiretti di ulteriori compressioni di spesa decise al centro. ALI richiama pertanto l'attenzione del Parlamento su questo punto, affinché in sede emendativa si valutino con attenzione le possibili conseguenze territoriali dei tagli ministeriali e si introducano eventuali compensazioni a tutela delle comunità locali.

Conclusioni

Dall'analisi svolta emergono con chiarezza le significative criticità che il Disegno di Legge di Bilancio 2026-2028 presenta dal punto di vista delle Autonomie Locali. Pur evitando di infliggere nell'immediato nuovi tagli ai bilanci di Comuni e Province, la manovra in discussione manca l'obiettivo più importante: inaugurare una fase nuova nei rapporti finanziari tra Stato ed enti locali, improntata al rilancio degli investimenti sui territori, alla condivisione delle responsabilità e al rafforzamento della capacità amministrativa locale. Al contrario, ci troviamo di fronte a un provvedimento che **prosegue**, de facto, la linea della compressione delle risorse locali (per via dell'inerzia dei tagli pregressi e delle omissioni sugli interventi necessari) e che **ignora** le priorità espresse dai territori in tema di servizi ai cittadini, sicurezza e coesione sociale.

Questa impostazione, se confermata, rischia di avere conseguenze molto serie: la progressiva incapacità degli enti di garantire i servizi essenziali e di programmare lo sviluppo locale minerebbe non solo la qualità della vita dei cittadini ma anche la tenuta del sistema Paese nel suo complesso. È illusorio pensare di perseguire la crescita economica e il consolidamento fiscale senza il pieno coinvolgimento e senza il sostegno delle autonomie territoriali. **ALI** auspica pertanto che, nel prosieguo dell'iter parlamentare, il Parlamento e il Governo vogliano attivare un **confronto vero e costruttivo** con i rappresentanti degli enti locali, al fine di introdurre quei correttivi indispensabili a invertire la rotta. Servono interventi immediati per stabilizzare i bilanci comunali e provinciali, garantire la piena copertura dei LEP e dare respiro alla spesa per il personale, così come servono investimenti mirati su sicurezza urbana e politiche abitative. Più in generale, occorre ristabilire un *patto finanziario* tra lo Stato e le Autonomie, fondato su leale collaborazione e rispetto dei reciproci ruoli: gli enti locali non devono più essere visti come un costo da comprimere, bensì come il **motore di uno sviluppo equo e sostenibile** da alimentare con risorse adeguate e con fiducia nelle istituzioni territoriali.

In conclusione, **ALI – Autonomie Locali Italiane** richiama con forza la necessità di un cambio di passo nelle politiche nazionali verso gli enti locali. Solo attraverso un deciso mutamento di visione – che metta i territori al centro delle scelte strategiche del Paese, dotandoli dei mezzi necessari per operare – sarà possibile garantire ai cittadini servizi di qualità, ridurre le disuguaglianze territoriali e liberare le energie di cui le nostre comunità sono ricche. Le Autonomie Locali italiane, da parte loro, confermano la piena disponibilità a fare la propria parte: a continuare a innovare, collaborare e assumersi responsabilità. Ma senza un analogo impegno dello Stato nel sostenerle, il sistema rischia di incrinarsi. È tempo, dunque, di inaugurare una nuova stagione di **investimenti sui territori** e di **fiducia negli enti locali**, riconoscendo che il rilancio dell'Italia passa inevitabilmente per il rilancio delle sue autonomie. Solo così si potrà ricostruire un equilibrio virtuoso tra centro e periferia e dare concreta attuazione ai principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza nell'interesse dei cittadini e dello sviluppo del Paese.